

Palermo: si conclude l'inchiesta istruttoria

NÉ DROGATO NÉ PAZZO L'ASSASSINO DI GIOVANNI SPAMPINATO

Un annuncio del giudice Ventura — La chiave del delitto va ricercata nella oscura attività del neofascismo a Ragusa — Il collegamento col precedente «omicidio Tumino»

Dalla nostra redazione

Si avvia a conclusione l'inchiesta istruttoria per il barbaro assassinio del compagno Giovanni Spampinato, il giovane e valoroso corrispondente dell'«Unità» e dell'«Ora» a Ragusa ucciso a colpi di pistola la sera del 27 ottobre da Roberto Campria, l'intoccabile rampollo dell'allora presidente del Tribunale poi trasferito alla Corte d'Appello di Roma con funzioni di giudice. L'annuncio è stato dato dal giudice istruttore Ventura, cui ieri era stata consegnata la perizia tossicologica sul sangue prelevato all'assassino su richiesta dei difensori nel tentativo di giocare le carte della riduzione delle facoltà mentali di Campria o per uso di sostanze stupefacenti o per infermità.

Ma proprio per le indiscrezioni trapelate sui risultati della perizia (che negano appunto la presenza di qualsiasi traccia di droghe ed eccitanti nel sangue dell'assassino), e soprattutto per il tono stesso delle dichiarazioni del giudice, da escludere qualsiasi modifica sostanziale degli elementi che avevano già portato la Procura Generale di Catania ad incriminare Roberto Campria per omicidio volontario premeditato escludendo la necessità di una perizia psichiatrica. L'istruttoria è praticamente finita — ha detto infatti il dr. Ventura annunciando che debbono essere solo completati gli interrogatori di alcuni testi secondari — ma resta soltanto di tirare le conclusioni materiali: se non ci saranno fatti nuovi l'istruttoria verrà chiusa tra un mese al massimo.

L'interesse per le conclusioni dell'inchiesta non s'appunta dunque sull'eventualità — allo stato neppure ipotizzabile — di un qualsiasi colpo di scena circa la posizione processuale dell'assassino, quanto invece sul contesto in cui il magistrato collegherà il delitto, fornendo una motivazione alternativa a quella risibile addotta dall'assassino che sostiene di aver sparato in un momento di ira irrazionale e ingiustificata.

In realtà la chiave del delitto sta, oltre che nella stessa atmosfera che lo ha preparato (i pesanti sospetti addensati sul Campria dal nostro Spampinato, oltre che dai carabinieri, come possibile complice degli assassini del trafficante missino Angelo Tumino), anche nel generale lavoro di inchiesta compiuto dal giornalista comunista nell'oscuro giro del neofascismo ragusano e siracusano, al quale anche il Campria era collegato. In un memoriale redatto pochi mesi prima della sua uccisione, il compagno Spampinato chiamava l'assassino proprio questi ambienti come artefici di «non so quale provocazione sulla mia persona dato che negli ultimi tempi sono venuto a conoscenza di fatti gravi e forse si sospetta che io sappia molto di più di quanto non dica».

D'altra parte, l'impressione dell'esistenza di uno stretto legame tra l'esecuzione del nostro corrispondente e l'eliminazione di Tumino — il nostro Spampinato — su cui stava indagando con tanto ostinato coraggio — è talmente netta e diffusa che appena sabato scorso, all'apertura dell'anno giudiziario, il Procuratore Generale di Catania spartato aveva ribadito questa connessione con accenti tanto precisi da non lasciare adito a dubbi sulla consistenza degli elementi raccolti dal suo sostituto Auletta prima che l'inchiesta tornasse a Ragusa per essere formalizzata.

g. f. p.

PALERMO, 19

Sott'acqua i raccolti

ROVINOSE INONDAZIONI INTORNO A GROSSETO

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 19.

All'alba di questa mattina il torrente Sovata, affluente del fiume La Bruna, ha rotto gli argini allungando oltre 300 ettari di terreno, tutto coltivato a grano a Castiglion della Pescaia.

Notevoli i danni subiti, in quanto tutto il raccolto rischia di andare perduto, incidendo così negativamente nel già magro bilancio delle famiglie contadine.

E' bastato un giorno di pioggia per avere, in questi 25 anni, argini di un torrente — uno dei più importanti della Maremma — che già con l'alluvione che nel

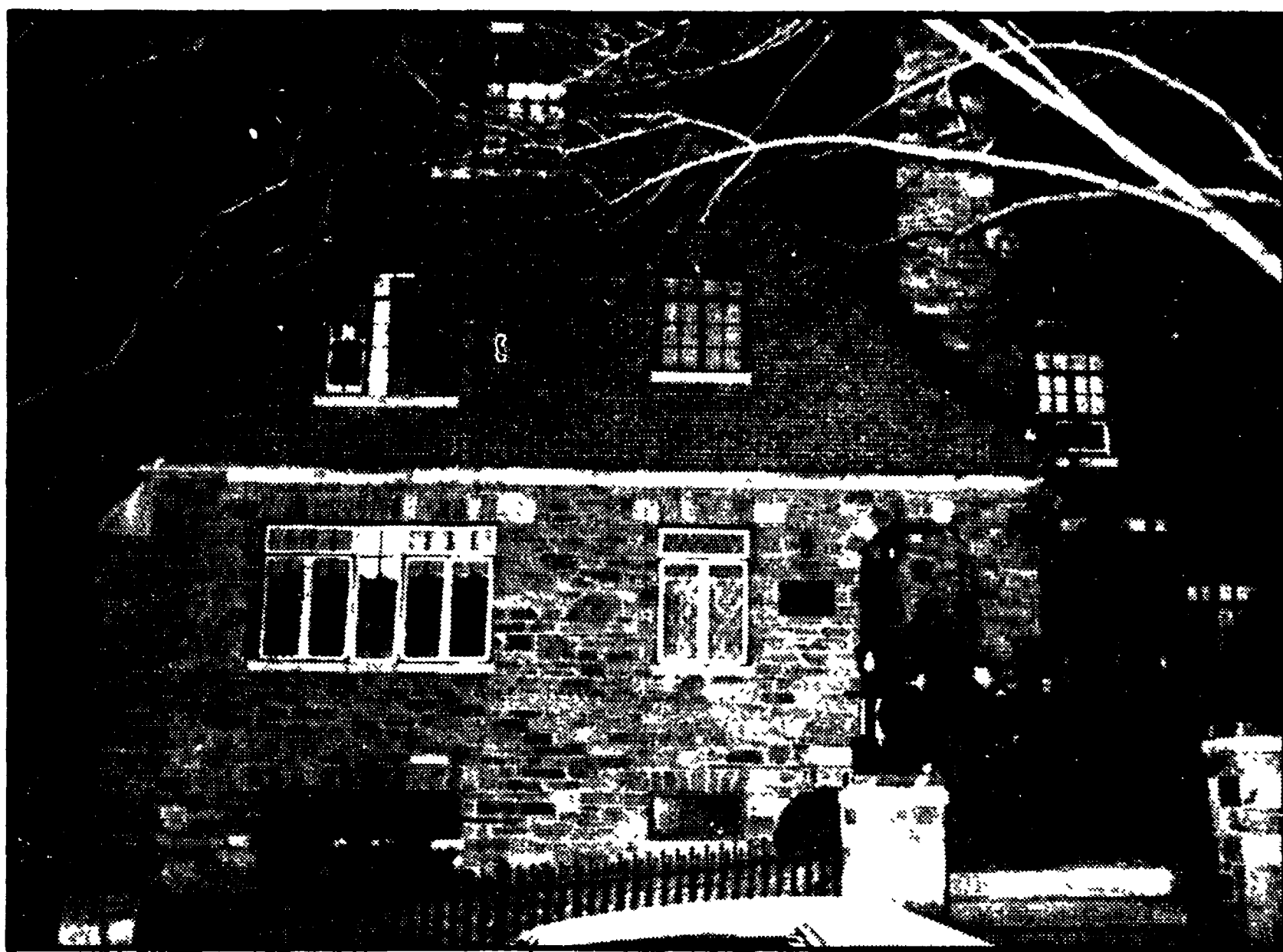
'66 aveva colpito la Piana grossetana aveva dimostrato la necessità che si giungesse quanto prima a prendere urgenti misure che andassero nella direzione di una regolazione e controllo delle sue acque. Provvedimenti e finanziamenti che non sono arrivati e che lo Stato e il governo non intendono minimamente mollare tentando, così, maldestramente, di far ricadere le responsabilità sulla Regione. Ma è invece la politica del governo e della Dc che deve essere messa sotto accusa per le responsabilità gravi che porta per non avere, in questi 25 anni, delineato una politica di salvaguardia del suolo e di assetto agro-idro-geologico.

Il criminale episodio nella casa di un giocatore di pallacanestro

ASSURDA STRAGE A WASHINGTON

Sette massacrati in un appartamento

Fra le vittime, cinque bambini — Il luogo del plurimo omicidio è sede di una setta musulmana — I vicini: «Abbiamo visto fuggire quattro persone» — Due donne ferite gravemente — Incertezza della polizia



La casa dove è avvenuto il massacro di Washington

WASHINGTON, 19.

Una strage assurda, giustificabile soltanto con il pazzo clima di violenza tipico della società americana, che in quest'ultima tempesta ha avuto una forte recrudescenza. Cinque bambini e due adulti sono stati massacrati a colpi d'arma da fuoco in un appartamento di un elegante quartiere della capitale statunitense. Due donne sono state trovate in fin di vita nella stessa casa. Non si conoscono i nomi delle vittime. Sembra, comunque, che si tratti di negri. Di fronte a questo effetto cinico della polizia, non si può che constatare, nemmeno i minimi particolari. Gli agenti che sono intervenuti nella polizia massacrata, sono riusciti soltanto a ripetere che si è trattato di una «esecuzione», realizzata con freddezza allucinata.

Si tratta di un crimine orribile, avvenuto a poche ore di distanza dall'altro massacro messo in atto nel Missouri che ha ucciso un musulmano, sua moglie e sua figlia, dopo che era stata pagata una forte cifra per il loro riscatto, sono stati rinvenuti in un bosco legati agli alberi, con il corpo circondato da candolotti di dinamite.

La strage di Washington è avvenuta nella casa che era stata del noto giocatore di basket Kareem Abdul Jabbar (Lew Alcindor). Attualmente, la lussuosa abitazione era la sede di una setta musulmana «Hanafi». Da questo particolare è scaturita la versione della polizia che il crimine poteva essere il risultato di una «guerra di religione» in corso fra sette avversarie. Questa ipotesi, tuttavia, non confortata da nessuna prova, è stata successivamente smentita. Abdul Jabbar, anzi, avvicinato dai giornalisti lontano da Washington, ha detto di essere convinto che il massacro è opera di «pazzi», di «lunatici» che nulla hanno a che vedere con le convinzioni religiose di quanti erano soliti frequentare la setta che aveva per sede la sua abitazione.

La polizia ha ricevuto la prima segnalazione della strage ieri sera alle 17.30. Gli abitanti delle case vicine hanno telefonato avvertendo di aver visto quattro uomini (alcuni hanno detto che si trattava di negri) fuggire dalla casa. Appena arrivati sul posto, la scena che hanno trovato i poliziotti è stata allucinante: i cadaveri dei cinque bambini erano nei pressi di una vasca da bagno; tre di essi sembra addirittura immersi nella vasca piena d'acqua. Quelli dei grandi erano stati orribilmente mutilati, come se gli assassini avessero infierito sui corpi già senza vita prima di fuggire. Altre due donne, ferite e sgrigliate, sono state trasportate in gravi condizioni all'ospedale. Gli inquirenti sperano che si salvino e che siano in grado di fornire particolari sulla strage.

Una donna che ha voluto tacere il suo nome, ha detto che in una casa vicino al parco parecchio movimento. Ha riferito ancora di aver visto due uomini uscire di corsa e saltare su un'auto in un cortile a pochi metri da via Cosmos. I cadaveri dei cinque bambini erano nei pressi di una vasca da bagno; tre di essi sembra addirittura immersi nella vasca piena d'acqua. Quelli dei grandi erano stati orribilmente mutilati, come se gli assassini avessero infierito sui corpi già senza vita prima di fuggire.

Il procuratore distrettuale della situazione si è normalizzata ma, come s'è detto, gli amici sono ancora tesi e a meno che la polizia non rinunci all'intenzione di far riprendere servizio all'agente Sorgia potrebbe precipitare. Questo è apparso evidente durante una movimentata conferenza stampa organizzata dalla autorità nella speranza di calmare gli animi e trasformarsi in un acceso dibattito durante il quale la polizia è stata apertamente accusata di «razzismo omicida». Il capo della polizia è stato infine costretto a sospendere la riunione in seguito alle proteste suscitate dal suo rifiuto di chiarire in base a quali criteri gli agenti vengono arruolati.

PIETRAPERZIA (Enna), 19. Cinque banditi hanno compiuto questa mattina due rapine simultanee a Pietraperzia, una cittadina di diecimila abitanti nel centro dei chilometri da Enna.

OSPEDALE S. MARIA DELLE CROCI RAVENNA OSPEDALE GENERALE PROVINCIALE AVVISO PUBBLICO Per l'assunzione per incarico di: 1 Assistente per la Divisione di Dermosifilopatia Scadenza ore 12 del 6 febbraio 1973 Per informazioni, gli interessati potranno rivolgersi alla segreteria dell'Ente in Ravenna, via Missiroli, 10. Il Presidente Rag. ETTORE ZANNONI

La Cassazione riapre il caso del livornese Ugo Lazzeri

Un nuovo processo per l'operaio accusato falsamente di omicidio

L'unica teste di accusa ha ritrattato dopo 23 anni - «I poliziotti mi ricattarono» - Gli atti rimessi alla Procura generale di Firenze - La vicenda nel 1948 dopo l'attentato a Togliatti

Ugo Lazzeri, l'ex operaio livornese condannato 23 anni or sono a sei anni e sei mesi di reclusione perché ritenuto colpevole di aver concorso all'uccisione di un agente di PS (era il 14 luglio 1948, giorno del tentativo di assassinio di Spampinato) avrà un nuovo processo.

Chiedendo la revisione del processo Ugo Lazzeri aveva esibito appunto la dichiarazione rilasciata dalla Longo davanti ad un notaio di Chicago il 17 aprile del 1972 e autenticata dall'autorità consolare italiana. Il procuratore generale Lapisiccola esprimendo il suo parere favorevole ad un nuovo processo aveva affermato che il nuovo elemento, poiché annullava l'unica prova che aveva portato alla condanna del Lazzeri, era non solo rilevante ma addirittura decisiva. L'unico problema era rappresentato dal fatto che per la legge italiana una testimonianza ha valore per la revisione solo se resa davanti ad un magistrato. Questa difficoltà è stata superata dalla sezione della Cassazione presieduta da Ugo Lazzeri. Nella dichiarazione Giordina Julia Longo, questo il nome della teste affermando che il suo marito ha ordinato il rinvio degli atti alla procura generale di Firenze di Livorno tra i quali il commissario Aldo Arcuri, attuale vice questore a Napoli.

successivamente per la revisione del processo. Vediamo cosa dice questo documento che ha fatto riprendere questa vicenda. Prima però bisogna ricordare che Ugo Lazzeri per rintracciare la donna che l'aveva ingiustamente accusato ha impiegato vent'anni fino a quando non l'ha rintracciata negli Stati Uniti.

Nel 1948 — dice la dichiarazione — mi trovavo in Italia e abitavo a Livorno in via Armando Diaz 1/20 presso la famiglia Spinelli. In seguito all'attentato all'on. Togliatti, a Livorno succedettero fatti molto gravi, tra i quali l'uccisione di un agente di PS, Giorgio Lanzi. Furono arrestate diverse persone in maggioranza appartenenti a partiti di sinistra o ex partigiani. Questo particolare mi fu raccontato dal dottor Aldo Arcuri. In quel periodo di tempo mi trovavo in una situazione veramente critica sia a causa della mia giovane età sia per il fatto che mi trovavo lontano da mio padre che si trovava in Argentina. Il dottor A. Arcuri e altri funzionari della questura in considerazione dei fatti accaduti e che io ero straniero, mi obbligarono a dichiarare che mi ero trovata presente all'assassinio dell'agente Giorgio Lanzi, e di accusare di aver visto al luogo del delitto un giovane che mai avevo visto prima e che solamente dopo aver firmato il verbale venni a sapere che si chiamava Ugo Lazzeri. Prima del confronto con il Lazzeri, mi fu mostrato mentre lo stesso passeggiava nel giardino della questura e mi dichiarò che dovevo accusare lui. Dietro loro minaccia di non farmi tornare in Argentina fui costretto a riconoscere l'accusa di fronte al Giudice istruttore e che solamente dopo tale conferma mi sarebbe stato riconsegnato il passaporto ed aiutata da loro stessi ho fatto ritorno nella mia terra. Non mi trovai presente all'uccisione dell'agente Lanzi e solo dopo il mio ritorno a Livorno, costretto dal gruppo e che si è accusato senza un lamento. Gli altri poliziotti, riprendendosi le macchine posteggiate ai lati della strada, hanno fatto fuoco ripetutamente colpendo il pregiudicato e le sue sorelle. Nel momento della sparatoria, intorno al gruppetto degli agenti e intorno al Lazzeri, si è fatto il vuoto. Decine di persone si sono rifugiate nei negozi e nei sotterranei per sfuggire alle pallottole che fischavano da tutte le parti.

Il robot sovietico in piena azione

Il Lunakhod raccoglie «carote» di suolo

Difficilissima manovra per raggiungere la zona di «lavoro» - L'abilità dell'equipaggio a terra



Un modello del Lunakhod in piena azione nel corso delle manovre a terra

MOSCA, 19. La precisione delle manovre del Lunakhod-2 lungo un itinerario che ricorda un difficile tratto di uno slalom montuoso ha entusiasmato gli specialisti. In quest'occasione si sono rivelate pienamente la grande capacità e l'esperienza dell'equipaggio che guida da terra l'apparato selenico.

Una nuova seduta di collegamento con il secondo Lunakhod sovietico si è svolta la notte scorsa. Dopo lunghe discussioni gli scienziati hanno stabilito quale era lo spazio più tipico per detta località, in base al quale è possibile farsi un'idea dell'intera zona nel suo complesso; ed è in direzione di questo spazio che è stato fatto muovere il Lunakhod. Per poter raggiungere la zona pianeggiante il veicolo ha dovuto avanzare per qualche metro, ruotare per oltre 100 gradi e poi raggiungere attraverso una stretta lingua di terreno tra due profondi crateri il crinale di un dolce pendio, ruotare ancora una volta ad angolo retto. Il Lunakhod si trova nella zona costiera del mare della Serenità, nell'antico cratere di Le Monier. Nel corso della seduta di collegamento, dopo che il Lunakhod era arrestato al centro dello spazio prescelto, è stato inserito lo stru-

Tragica sparatoria in una strada della città

Brigadiere ucciso a Bari mentre insegue un ricercato

La vittima è un maresciallo di PS — L'omicida è rimasto ferito insieme a due sorelle che si trovavano con lui — Minuti di panico

BARI, 19. Il maresciallo di pubblica sicurezza Vittorio Maggiore della «squadra mobile» è stato ucciso con un colpo di pistola nel corso di un confronto a fuoco per la cattura di un pregiudicato in una strada nel quartiere residenziale Poggioreano.

Nella sparatoria — verificata intorno alle 16.30 circa — sono rimasti feriti il stesso pregiudicato, Giuseppe Carenza e due sorelle. Questi ultimi sono ricoverati nella clinica chirurgica del Policlinico. Giuseppe Carenza — nato a Bari il 26 gennaio del 1950 (tra sette giorni compirà 23 anni) — era ricercato per tentativo di omicidio, su mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica per una sparatoria verificatasi il 23 agosto dell'anno scorso in viale Imperatore Trapani, alla periferia della città.

di pistola in varie parti del corpo; le sue condizioni, tuttavia — a quanto si sa — non sarebbero preoccupanti. Con lui, sono ricoverate le sorelle Bruna Maria e Rosalba; quest'ultima — che ha 20 anni — sarebbe meno grave. Il cadavere del maresciallo Maggiore, che pare sia morto sul colpo, ferito alla testa da un proiettile sparato dal Carenza, si trova attualmente all'obitorio del Policlinico. Sul luogo della sparatoria si sono recati funzionari della squadra mobile ed ufficiali dei carabinieri per ricostruire le fasi del tragico confronto a fuoco. A quanto pare, il sottufficiale della «Mobile» pedinava da qualche giorno il Carenza che doveva essere arrestato. Oggi è scattato il dispositivo previsto per l'operazione, quando il Carenza è uscito insieme alle sorelle. I poliziotti devono aver pensato che il pregiudicato, notissimo per avere la «pistola facile», non avrebbe osato sparare quando si trovava insieme alle sorelle. Invece il calcolo, si è rivelato sbagliato. Il Carenza, appena visti circondato, ha tirato fuori di ta-

In quella occasione rimase ferito alla gamba un altro pregiudicato barese. A quanto si appreso, Carenza è ricoverato in clinica chirurgica — dove è già stato sottoposto ad accertamenti radiologici — per numerosi colpi

Per il lager dei subnormali a Modena 7 incriminati

MODENA, 19. L'istruttoria sui gravi fatti dell'istituto per subnormali «Villa Giardini» di Casinabò, aperta dalla magistratura sulla base di una impegnativa inchiesta giornalistica, condotta dal «Unità», è ormai conclusa. A seguito del deposito, da parte del giudice istruttore dottor Walter Boni, della sentenza di rinvio a giudizio, con tutta probabilità, la Corte di Assise di Modena, alla quale sono stati deferiti sette imputati, nella sua prima sessione del 1973, si occuperà della vicenda.

A rispondere di diverse pesanti accuse saranno chiamati due ex direttori e proprietari dell'istituto, Rolando e Carlo Lasagna, e altre cinque persone, tutte ex dipendenti del convitto incriminato, e preelentemente Alessio Ferrini, Nadia Spadazzi, Antonio Spisito e altre due.